

Al teatro Carignano di Torino

# Aveva ragione Cechov Siamo tutti un po' Zio Vanja

*Bella versione del capolavoro russo, la storia di quattro persone che hanno bruciato tutte le loro chance*

::: CARLO MARIA PENSA

Se fosse vero, come si usa dire, che in "Zio Vanja" di Cechov non succede niente, allora sarebbe anche vero che non succede niente nella quotidiana esistenza di ciascuno di noi. Perché lì, in quelle "quattro scene di vita di campagna", che la nuova regia di Gabriele Vacis per il Teatro Stabile di Torino documenta con distaccato impegno di verità, ogni personaggio soffre fino in fondo la propria condizione in uno spazio inospitale delle memorie. E tanto più la soffre in quanto non riesce a dividerla con nessuno. La commedia è una somma di drammi personali che si sfaldano nell'egoismo, nella sordità del cuore, nella disperata ricerca di un amore, nella solitudine.

Le betulle e le ventisei stanze di casa Serebrjakov sono il teatro di una battaglia inutilmente combattuta, nel quale tutto ciò che vediamo si è già consumato nel tempo della storia. L'arrivo della bella Elèna, giovane moglie del vecchio, tronfio, inutile professore Aleksander Vladimi-

rovic Serebrjakov, vedovo della sorella di Vanja, è stato come una sciabolata di luce nel grigiore di tante, tante giornate senza domani. Vanja l'ha adorata invano, mentre nelle grazie di lei ha potuto sperare, per un attimo, Michail Astrov, il medico amico i famiglia che stempera nell'alcol e nella filosofia del nulla i suoi entusiasmi ecologici e l'atarassia esistenziale e che nella dilagante distruzione delle foreste vede forse l'irrefrenabile destino di sé stesso. Così come invano si è per un poco ilusa Sonja, la figlia di primo letto di Serebrjakov, di poter essere lei ad illuminare l'esistenza di Astrov.

Quando Serebrjakov se ne vuole andare e pretende di vendere la proprietà, il mite Vanja gli spara due colpi di pistola, che non andranno a segno e lasceranno le cose come prima: l'insopportabile professore rinuncia al progetto e se ne torna in città con la moglie, mentre Vanja e Sonja, sepolti nel grigiore dei giorni, nelle ombre della rassegnazione, dovranno continuare a mandargli i profitti della tenuta.

Intreccio di ombre perdute, di svaporate fantasticherie, piccolo mondo infinito nel quale sono svaniti i voli della mente e del cuore: dove non sopravviverà più nulla, nemmeno l'eco di quei colpi di pistola. "Tu", dice Sonja abbracciando Vanja, "tu non hai conosciuto la gioia nella tua vita, ma aspetta, aspetta... Riposeremo... riposeremo". Vanja ricopre con il velo della dimenticanza la catasta dei ricordi e il buio cala sull'ultima malinconia: estrema testimonianza, quelle parole, di un silenzio proiettato nel futuro, così come ci è stato annunciato all'inizio dello spettacolo, quando nel giardino le luci di un nuvoloso pomeriggio si sono accese sulla vecchia tata accanto al samovar, mentre il dottor Astrov si aggira a lungo, assente, prima di domandarsi, scettico, se "dopo di noi, fra cento, duecento anni, quelli che vivranno, e ai quali adesso apriamo la strada, ci ricorderanno con una buona parola...".

"Che c'è da piangere sui miei personaggi?", diceva Anton Cechov. "Su di loro c'è solo da ri-

**ZIO VANJA****REGIA** Gabriele Vacis**CAST** Eugenio Allegri, Laura Curino, Paolo Devecchi, Michele Di Mauro, Lucilla Piagnoni, Davide Gozzi, Alessandro Marchetti, Laura Panti, Francesca Porrini.**IN SCENA** Al teatro Carignano di Torino fino a domenica.

dere". Ora, non è che ci sia da ridere su questa nuova edizione di "Zio Vanja" di cui Gabriele Vacis, oltre che la regia, ha curato con Federico Perrone, l'adattamento (detto chissà perché, "originale"). Ridere no, ma un certo distacco dalla originale realtà cechoviana lo si avverte negli interpreti che vengono alla ribalta per raccontarsi mentre alle loro spalle la sceneggiatura ideata da Roberto Tarasco - si agita nel movimento dei mobili, degli arredi, dei tappeti, delle rinsecchite betulle che compaiono addirittura rovesciate quand'è il momento in cui la desolazione di Vanja e di Sonja

si spegne nella insicurezza del domani.

I nomi che vogliamo ricordare sono quelli di Eugenio Allegri, divagante Vanja, di Michele Di Mauro (Astrov), Alessandro Marchetti (Serebriakov); e ancora, con Laura Curino castigata nel ruolo della balia, Lucilla Piagnoni, Francesca Porrini, Laura Panti. Tutti molto applauditi anche, anzi soprattutto perché con questo spettacolo si è riaperto, dopo i preziosi restauri, il teatro Carignano, van-tò e splendore di Torino.



**INNAMORATI MANCATI**

Eugenio Allegri (il protagonista) e Lucilla Piagnoni (Elena) in una scena di "Zio Vanja"

